

Ci sono 4 linee di gas che però sono diventate 3 con una saldatura a «T»
Domani le autopsie

«Un errore mai visto, si indaga su tutti gli 8 morti»

Il procuratore accusa. Oggi gli avvisi di garanzia per i tubi scambiati all'ospedale di Castellaneta. In tre collaudi nessuno si è accorto che invece di ossigeno usciva azoto. Certificazioni sotto accusa

di Marco Bucciantini inviato a Castellaneta / Segue dalla prima

INTANTO, per cominciare a fare chiarezza, il procuratore generale Aldo Petrucci (co-titolare dell'inchiesta) precisa che «s'indaga per omicidio colposo plurimo su tutti gli otto decessi avvenuti nell'Unità di terapia intensiva coronarica dal 20 aprile, giorno del-



fuso fra i possibili indagati. I fatti «Un errore macroscopico», ha detto sconsolato Petrucci lasciando l'ospedale di Castellane-

ta, dopo un sopralluogo nelle stanze dell'Unità insieme ai membri della commissione d'inchiesta regionale, nominata sabato dalla giunta Vendola e guidata dal medico anestesista Tommaso Fiore. È lui che si ferma coi giornalisti: «La situazione è chiara. Ci sono quattro linee da cui ne sono state derivate tre». In partenza ci sono la condotta dell'ossigeno, dell'aria compressa (che alimenta i macchinari), del protossido d'azoto (che deve finire nella sale operatorie, come anestetico) e poi c'è il tubo aspiratore. «Queste quattro linee diventano tre, in quel cavedio che avete già visto», dove c'è la saldatura a «T». E così «dai bocchettoni dell'ossigeno, marcati regolarmente come ossigeno, non veniva fuori ossigeno. Ma protossido di azoto».

I collaudi Uno scambio di gas

dal principio. Un «errore macroscopico» ripetuto però almeno tre volte. Se in quei tubi diretti all'Unità l'ossigeno non è mai circolato, allora la prima certificazione rilasciata dai tecnici Domenico Matera e Alessandro Manigrassi, della Ossitalia sl di Bitonto, responsabile della realizzazione dell'impianto di distribuzione di gas compressi, era sbagliata. Eppure v'era scritto (31 marzo 2005): «L'identità del gas a tutte le unità terminali è stata verificata». Verità adottata anche dal tecnico esterno nominato dalla Asl («l'ingegnere Vito Miccoli, già direttore dei lavori del-

l'intera struttura, costata 26 miliardi di vecchie lire», scrive la Gazzetta del Mezzogiorno di ieri), che fece parte della commissione del cosiddetto «collaudo in contraddittorio». E infine l'errore della commissione regionale (funzionari nominati dall'ex governatore di Forza Italia, Fitto) che il 28 febbraio scorso ha compiuto l'unico adempimento previsto dalla legge sugli appalti: il controllo amministrativo «di quantità». Bisogna controllare che passi gas, che i lavori siano stati eseguiti e i fondi per la realizzazione del reparto erano stati usati correttamente,

e quindi possono essere erogati. Questa commissione ha ri-detto: va tutto bene. E così si è creduto, fino che qualcuno non si è preso la briga di controllare cosa uscisse da quel tubo marcato come «ossigeno». Ma era ormai troppo tardi: «Me ne stavo andando sconvolto - ricorda come in trance il primario cardiologo dell'ospedale, Antonio Scarcia - perché la paziente stava abbastanza bene, poi era peggiorata velocemente. Ho avuto il sospetto che qualcosa nella mascherina dell'ossigeno non funzionasse, l'ho avvicinata alla bocca e ho avuto un mancamento...».

BUFERA SULLA «OSSITALIA»

Sequestro di 70 impianti, minacce al medico che ha denunciato

di Maristella Iervasi

È l'azienda dei sospetti e delle accuse. E tutti i suoi impianti sanitari di distribuzione di gas medicali hanno il sigillo del sequestro giudiziario conservativo. La ditta nella bufera è la «Ossitalia Srl», ha sede a Bitonto (Bari) ed è quella che ha costruito gli impianti finiti sotto inchiesta per le morti sospette all'ospedale di Castellaneta (Taranto) ma anche quelli usati al Policlinico Le Scotte di Siena. Qui è stato un medico a denunciare che la morte di un pensionato di 72 anni, avvenuta il 28 febbraio scorso, poteva avere a che fare con la «macchina» della respirazione che lo teneva in vita. Sempre con l'etichetta «Ossitalia». Per via di quella denuncia, al coraggioso medico nel mese scorso hanno sabotato il motorino e ieri è arrivata una minaccia ancora più inquietante: sul portone di casa gli hanno scritto: «Sei morto». Il mercato di riferimento di «Ossi-

talia» passa dal commercio al dettaglio alla produzione di dispositivi medici al servizio di enti ospedalieri pubblici e privati, lavoratori, case di cure. E dopo il caso Castellaneta, dove lo scambio di tubi azoto-ossigeno avrebbe provocato la morte di otto pazienti, e il caso Siena che presenterebbe analogie simili, tutte le attrezzature dell'azienda distribuite in Italia sono sotto osservazione stretta di Nas e magistratura. È dunque «caccia» preventiva agli impianti sanitari targati «Ossitalia». Oggi i carabinieri del Nucleo anti sofisticazioni chiederanno al magistrato di Taranto il sequestro conservativo di una settantina di strutture impiantistiche. Il comandante dei Nas, il generale Saverio Cotticelli, ha la lista degli impianti «Ossitalia» installati negli ultimi due anni. Sono circa una settantina e sono state allestite alla clinica «La Madonna» di Bari come all'ospedale psichiatrico «Opera Don Uva» a Foggia. Ma anche nelle aziende ospedaliere di Modena, Verona, Melfi, Marsale e Barletta; al vecchio ospedale cardiologico «Lancisi» di Ancona come al nuovo ospedale Valdiciana Est di Cortona; alla casa di cure Opere pie di Siena e Villa delle Orchidee di Forlì, alla clinica San Camillo ma anche all'Università di Catanzaro.

Anche a Siena un decesso sospetto coinvolta la stessa azienda di attrezzature respiratorie

«In seguito al provvedimento giudiziario - ha spiegato Cotticelli - si stabilirà che la custodia degli impianti, in attesa dei controlli che verranno disposti, venga affidata ai direttori sanitari. Questi, dovranno fare però una immediata verifica degli impianti per assicurare che tutto funzioni regolarmente». I pazienti tutt'ora in cura in queste strutture non correranno rischi. Nessun reparto verrà chiuso e nessuna terapia interrotta. Livia Turco, ministro della Salute, spiega: «Ritengo doveroso informare i cittadini italiani che stiamo operando con grande dispendio di uomini e mezzi per verificare con rapidità la sicurezza di tutte le apparecchiature sanitarie prodotte da Ossitalia». Quanto accaduto dimostra che c'è necessità di norme più severe sulla sicurezza delle cure, per la prevenzione degli errori in medicina e delle disfunzioni nei servizi sanitari. La Turco quanto prima porterà in Consiglio dei ministri un provvedimento che istituisca in ogni Asl e ospedale un ufficio interamente dedicato alla qualità e alla sicurezza.



La targa della sede a Bitonto dell'azienda Ossitalia, responsabile dell'impianto di erogazione dei gas Foto Luca Turi/Ansa

Da Castellaneta a Taranto, il «buco nero» della politica

Entrambi i Comuni in amministrazione controllata dopo i crac della destra. E ora si vota...

dall'inviato a Castellaneta (Taranto)

Se la politica salta per aria, l'unico contatto fra i cittadini e i loro diritti è un centralino. Dove si telefona per lo sgombero o per reclamare pochi spiccioli. A Castellaneta e Taranto la politica non c'è. I due comuni sono in amministrazione controllata. Non c'è il sindaco, non ci sono assessori alla Sanità, non ci sono assessori a nulla, né consiglieri comunali. Non esiste la prima, diretta, fondamentale rappresentazione. Il condone ombelicale fra la comunità e il potere, il comando. Resta la centralista dell'ospedale, spaventata per le chiamate di questi giorni, minacciose, rabbiose. Si segna tutte le disdette: «Io la risonanza magnetica non la faccio più», fa Elisa Greco, «già se ne sentivano tante su quell'ospedale...». Così come a Taranto resta il centralista del comune, magari senza paga da mesi, che s'appunta le richieste dei creditori dell'amministrazione più sciagurata d'Italia. Quella di Rossana Di Bello, «del sindaco più bello d'Italia», come gongolava Silvio Berlusconi, sempre un filino maschilista e gignone. Quella che ha fatto fallire il comune più ricco della Magna Grecia: sono 5 mila che vantano crediti, dai fornitori a esercenti espropriati e mai rimborsati, fino ai semplici cittadini. I politici sono solo belle pose per i manifesti, c'è la sensuale candidata consigliere dell'Udeur, il giovane piacente di Forza Italia con il gel nei capelli che trova uno slogan ottimista: per cambiare basta poco. «Altro che poco, in sei mesi abbiamo dovuto fare una cura dimagrante, adesso il bilancio è pronto: 200 milioni di euro, la metà dei bilanci comunali delle vecchie gestioni». Francesco Boccia (che perse le

primarie con Vendola per sfidare l'ex governatore Fitto) è il liquidatore di Taranto. Guida la commissione che fa i conti con i creditori. A garantirne l'amministrazione ordinaria ci pensa il prefetto Tommaso Blonda, il prefetto incaricato di salvare e traghettare la città verso la prossima giunta che si formerà dopo le elezioni del 27 maggio. Fa il possibile, ma se c'è una buca per strada ci resta. Le priorità sono altre. Ma la «provincia» non è da meno. E così anche questo paese dove si produce l'uva da tavolo, dove almeno uno in ogni famiglia lavora nei campi, dove d'estate sembra un'altra cosa, con la marina che si gonfia di 30 mila turisti, la giunta - anche questa di centro destra - è finita male, si è divisa sul bilancio, «l'hanno tirata per le lunghe per evitare le elezioni anticipate, ma poi il consiglio comunale è stato sciolto». Anche a Castellaneta si voterà a fine mese, il favorito è l'ex senatore del Pci-Pds Rocco Loreto, che già ha guidato il comune e si ricorda anche per essere stato il primo indagato eccellente di Woodcock (per diffamazione). Toccherà a lui ridare credibilità alla politica



Rossana Di Bello ex sindaco di Taranto

che se è sana, se ha obiettivi di amministrazione e crescita di un territorio e di una comunità, è anche controllo. Se si scambia un tubo per un altro è «un errore tecnico». Ma se ci vogliono 35 anni per fare un ospedale sbagliato, da 150 posti «sempre pieni», giura il direttore sanitario Cosimo Turi, anche se dentro sembra non esserci nessuno, fra reparti dislocati a caso su sei piani, con le cucine rimaste nella vecchia struttura di là dalla strada, con i pasti e le cene dei degeniti che transitano e attraversano il viale, se questo ospedale viene

finito e poi non apre per 5 anni perché non sono banditi i concorsi per il personale medico, ecco, questo non è un errore tecnico. Se ci si affida a ingegneri con l'obiettivo di gonfiare le spese, che ad ogni decennio bisogna rinnovare insieme alle strutture, allora ci si ritrova con una struttura immensa costruita di fianco al campo-santo, diretta da un brav'uomo che non può che dire: «Quest'opera è assurda». Se nel giorno più tragico di una piccola ma orgogliosa comunità non c'è un sindaco che può venire a vedere cosa è successo, non c'è un assessore alla sanità che può puntigliare e «garantire» inchieste vere, allora non è più un errore tecnico. Anche qui c'è commissario prefettizio, la signora Paola Galeone. An-

che lei cerca di non «perdere» contattato con gli amministratori: pur gestendo l'emergenza, è riuscita a far partire i lavori per mettere in sicurezza la strada più importante del comune, la «provinciale» 13 che porta alla marina e al mare, 16 chilometri di costa sabbiosa. C'è un'altra bella strada che traversa le campagne, collega Castellaneta a Taranto e «sfocia» nel lungomare, dopo aver costeggiato la siderurgia. Si trovano incroci e semafori sono spenti. Si deve «affacciare» la macchina rischiando il botto, passa chi è più arrogante e svelto. Né rosso né verde, come fosse un errore tecnico, invece sono anni senza politica. Né rosso né verde, solo nero.

m.buc.

«Global by Flight»

Il manager e la tangente da 3 mld

Global by Flight è la società di Armando Parnaso, noto imprenditore pugliese. Circa trenta persone - fra le quali i due ex dirigenti generali della Asl 1 di Giuseppe Brizio e Vito Armenise, finiti in carcere - avrebbero fatto predisporre e sottoscrivere i mandati di pagamento relativi alle fatture, false per gli inquirenti, ed avrebbero concesso incarichi alla società di Parnaso senza espletare la necessaria gara d'appalto. Per gli inquirenti Armenise avrebbe intascato una tangente di 3 miliardi di lire.

«Ermete»

L'appalto per l'archiviazione

Il trust «Ermete» è invece il gruppo di imprese capeggiata dalla società omonima che aveva messo mano sull'appalto per l'archiviazione ottica dei documenti delle disciolte Usl, per un prezzo spropositato (superiore al milione di euro). L'inchiesta s'interseca con la precedente, i primi ordini di custodia cautelare furono emessi tra il 23 aprile e il 22 ottobre 2002 a carico - oltre che dei direttori generali - anche dei responsabili delle risorse finanziarie dell'Asl guidata da Brizio e Armenise.

Asl 1

Lucro anche sui malati di Aids

L'ultimo caso è di dieci giorni fa, diffuso da Telenorba nei tg di mercoledì 25 aprile, che ha anticipato i primi sviluppi di un'inchiesta della procura di Taranto che tocca anche la Asl 1. Si sarebbe verificato - negli anni delle vecchie gestioni del centro destra - un'ulteriore dilapidazione di risorse in tre direzioni: la predisposizione di una rete intranet per la Asl Ta1 che non sarebbe mai stata implementata, i progetti di assistenza ai malati di Aids che non sarebbero stati effettivamente erogati e casi di stipendi gonfiati.

LA POLEMICA L'Ordine a Vendola: «Un errore punire i medici»

Esprime disagio il presidente dell'Ordine dei medici di Taranto, Cosimo Nume, a proposito di alcune dichiarazioni fatte dal presidente della Regione Puglia, Nichi Vendola sulla vicenda di Castellaneta. E cioè, la volontà del governatore di sospendere subito i medici che dovessero risultare indagati nell'inchiesta sulle morti sospette in quell'ospedale. Il presidente dei medici si augura che la frase sia stata «dettata dalla comprensibile, e condivisa, indignazione per un così drammatico avvenimento», ma un simile approccio è «errato nel metodo e nel merito».

Bari, muore dopo intervento per dimagrire: medico indagato

È indagato per omicidio colposo il medico Alessandro Besozzi, direttore della clinica di medicina generale dell'Ospedale Miulli di Acquaviva delle Fonti (Bari) che ha seguito il caso del giovane Davide Roselli, morto a 33 anni dopo una serie di interventi chirurgici eseguiti per fargli perdere peso. Al medico è stata notificata una informazione di garanzia dal magistrato inquirente della procura di Bari, Roberto Rossi che ha disposto l'autopsia per oggi. L'esame verrà eseguito nello stesso ospedale Miulli dove è morto il paziente. Al ragazzo, sottoposto a più interventi per dimagrire, era stato inizialmente applicato nel-

l'ospedale Miulli un bendaggio gastrico, che contiene lo stomaco e riduce quindi il senso di fame. Forse perché i risultati non erano stati ritenuti soddisfacenti, di recente si era deciso di togliere il bendaggio e applicare al giovane un by-pass gastrico che riduce drasticamente la capacità di assorbimento degli alimenti. Dopo questo intervento, eseguito nella clinica privata «la Madonna», le condizioni di Roselli sono peggiorate e il giovane è stato nuovamente ricoverato al Miulli dove è stato sottoposto a nuovo intervento. Ma le sue condizioni sono ulteriormente peggiorate e il giovane è morto dopo due giorni.